Gli «scritti politici» di Piero Gobetti: I

Un liberale e il bolscevismo

Giulio Einaudi editore pubblica il primo volume delle «Opere complete» di Piero Gobetti: gli «Scritti politici», a cura di Paolo Spriano (Torino, 1960, pagine 1095, rilegato L. 5000). Di Piero Gobetti tutti conoscono oggi in Italia la breve, intensa, nobile vita. Nato nel 1901, fonda a 17 anni, appena terminata la prima guerra mondiale, la rivista *Energie Nove*, con un programma di rinnovamento politico e di studio serio dei problemi italiani, sulla traccia della *Unità* di Gaetano Salvemini. Interrompe la rivista nel 1920, sentendo l'esigenza di un periodo di meditazione e di approfondimento, ma prosegue una intensa attività pubblicistica, soprattutto come critico teatrale del gramsciano *Ordine nuovo*. All'inizio del 1922, fonda il settimanale *La rivoluzione liberale*, soppresso dal fascismo alla fine del 1925, dopo una serie di sequestri e di diffide. Restano in vita un'altra rivista, letteraria, *Il Baretti* fondata dal Gobetti come ultima linea di difesa di un pensiero libero sotto l'incalzare della tirannide, e la casa editrice che Gobetti era riuscito a far vivere con successo nonostante tutte le persecuzioni. Gobetti aveva prescelto per sé la *milizia* dell'«esule in patria»: è costretto però ad abbandonare l'Italia, dove ormai non poteva più servire nè operare, all'inizio del 1926. Malato, esaurito nel fisico per gli sforzi e la tensione terribile di quegli anni, provato dalle persecuzioni e dalla vigliacca *manganellatura* del settembre 1924 (venti contro uno, secondo lo stile fascista), Piero Gobetti si spegne in una stanza d'albergo, a Parigi, il 5 febbraio del 1926.

Anche il pensiero politico di Piero Gobetti è largamente noto oggi in Italia (attraverso le commemorazioni, gli studi, le antologie di scritti gobettiani), ed anzi a tale pensiero si sono andate richiamando, come a un saldo riferimento, le *élites* delle generazioni del secondo dopoguerra, dai comunisti ai socialisti ai liberali ai democratico-cristiani. Noi crediamo tuttavia che questo volume degli scritti politici *completi* (non escluse postille, annotazioni, *manchettes*) ordinati cronologicamente, e accuratamente annotati, rappresentino ugualmente un avvenimento di grande rilievo nella cultura politica italiana, nella coscienza delle aristocrazie giovanili d'Italia. A nostro avviso, infatti, la personalità, il pensiero, la storia singolarissima spirituale di Piero Gobetti vanno cercati proprio nella polemica, nell'annotazione quotidiana. L'opera sistematica (che Gobetti in qualche modo tentò, con il saggio *La rivoluzione liberale* che chiude il volume degli «Scritti politici») è proprio la congerie asistematica, frastagliata dei suoi scritti sparsi. E', appunto, seguendo la linea nervosa e spezzata dei suoi scritti politici d'occasione, di quotidiana battaglia, che cercheremo di ripercorrere, con i lettori dell'*Unità*, l'aspro cammino del pensiero del giovane liberale rivoluzionario, fermando l'attenzione sui due fenomeni storici fondamentali di fronte ai quali dovette prendere posizione: il bolscevismo prima, il fascismo poi.

◆

Nei confronti del bolscevismo, il punto di partenza del giovanissimo P. G. sono, in definitiva, i luoghi comuni della «liquidazione» ideale e politica che del marxismo pretendevano avere fatto Gentile, Croce e i loro allievi. Nel giugno del 1919, due numeri di *Energie nove* sono dedicati allo studio del socialismo; nel secondo G. dice *in nota*: «Mancano in tanto imperversare di rivoluzionarismo le tendenze *bolsceviche*, ma queste, in modo più o meno *felice, erano state già esposte* da Antonio Gramsci e da a. t.» (Angelo Tasca?) in numeri precedenti, «e dopo la liquidazione che ne ha fatto il nostro Giuliano il riparlarne poteva sembrare una ripetizione oziosa». Invece, del «liquidato» bolscevismo G. parlerà, e come!, e non certo ripetendo le formule oziose di un Balbino Giuliano. Per comprendere l'evoluzione del pensiero gobettiano, ci sembra preliminare la definizione data da Antonio Gramsci del *carattere* di P. G.: «La sua caratteristica più rilevante era la lealtà intellettuale e l'assenza completa di ogni vanità e piccineria di ordine inferiore: perciò non poteva non convincersi come tutta una serie di modi di vedere e di pensare verso il proletariato erano falsi e ingiusti». Una coscienza, una mente di tale natura non poteva non accorgersi ben presto che i presuntuosi, e ignorantissimi, «liquidatori del bolscevismo» (da Nitti a Turati) «scrivono per ragioni pratiche»: «sono mossi a demolire il mito russo e a bestemmiare sull'eroismo di sacrificio dei governanti bolscevichi per soffocare, con gli allettamenti di un utilitarismo bestiale e antimarxista, i primi tentativi autonomi delle masse popolari italiane» (*La rivoluzione liberale*, 5 marzo 1922). Piero Gobetti, nel giro di due anni, è diventato bolscevico? No; il giovane liberale, non offuscato da una coscienza o da una subcoscienza conservatrice, ha cercato di vedere e di intendere.

◆

G. affronta la questione con la serietà che lo contraddistingue: si mette a studiare a fondo la lingua russa, arriva a controllare filologicamente certe frettolose e tendenziose traduzioni delle prime leggi dei Soviet. P. G. sente, innanzitutto, la grandezza e l'originalità della rivoluzione russa. «I vostri nomi servono per intendere il passato. Ma le rivoluzioni (e tutta la storia del resto) non guardano il passato. Creano e plasmano nuove realtà. Non intendete Lenin e l'opera sua nè con Marx, nè col socialismo tedesco o italiano. C'è una realtà nuova: la Russia. Che non era in Marx e non è nel socialismo. Il governo di Lenin e di Trotzki è un governo di fatto. E' la volontà della Russia, la sua *democrazia* (in senso etimologico e reale)». Non si intende questa posizione del liberale G. se non si ricorda che per lui, liberalismo non è necessariamente sinonimo di democrazia parlamentare; che egli mette in primo piano l'iniziativa, la lotta, la formazione attraverso la lotta di sempre nuove *élites* politiche («col nostro liberalismo coincidono le forze attuali rivoluzionarie e creative»).

P. G., insomma, non guarda alla superficie, alla Russia come la vedono i turisti politici, affamata, lacera, sconvolta: coglie il «*gigantesco lavoro costruttivo* dell'opera di Lenin» nella formazione di uno Stato, di una nuova aristocrazia politica che nasce da una vasta e *appassionata* lotta di masse. Se il nostro commento potesse essere più lungo, potremmo soffermarci anche su di una congenialità «li*bertaria*» più che liberale per quanto di anarchico, di spontaneo vi è nei primi anni della rivoluzione russa (donde una particolare am*mirazione* per Trotzki, un molto minore interesse per le vicende russe dopo il 1922). Ma si tratta, a nostro parere, di aspetti marginali del pensiero gobettiano. Essenziale, invece, in P. G., la distinzione tra rivoluzione russa e movimento operaio italiano. «Il socialismo italiano non può essere bolscevico perchè è socialismo ed è italiano. Bolscevismo, Soviet son parole che in Italia non hanno più senso. E se entrano nell'uso, debbono assumere un significato nuovo». In piena coerenza con questa premessa, l'evoluzione del pensiero di P. G. nei confronti del movimento operaio italiano è indipendente dal suo giudizio sulla rivoluzione russa.

G. è sin dall'inizio della sua *attività*, e *rimarrà sino* alla fine, nemico del socialismo riformista e burocratico, «addomesticatore» e trasformista. Lo vede come una componente necessaria di quella democrazia corruttrice e intimamente illiberale contro la quale egli combatte, in nome di una «rivoluzione liberale», per gli stessi motivi per i quali avverserà con rigorosa intransigenza poco dopo il fascismo. La rivelazione del valore *liberale, di rinnovamento* nazionale, del movimento operaio, G. la avrà a Torino, nel 1920, attraverso il movimento dei Consigli di fabbrica.

«Qui siamo — scrive nel settembre 1920 ad Ada Prospero, che sarà poi la sua sposa — in piena rivoluzione. Io seguo con simpatia gli sforzi degli operai che realmente costruiscono un ordine nuovo. Non sento in me la forza di seguirli nell'opera loro, almeno per ora. Ma mi par di vedere che a poco a poco si chiarisca e si imposti la più grande battaglia del secolo. Allora il mio posto sarebbe dalla parte che ha più religiosità e spirito di sacrificio». La conclusione alla quale perviene Gobetti è che «il socialismo... è uno dei più grandi fattori di liberazione e di liberalismo del mondo moderno». Uno dei più grandi, ma non il solo: nel movimento operaio P. G. scorge la forza centrale, decisiva, della «rivoluzione liberale», ma non l'unica. Gli operai «conquisteranno il potere politico, in regime di democrazia (e sia pure attraverso una momentanea dittatura). Di questa conquista si son mostrati degni. Ma non saranno soli; accetteranno i migliori dei vecchi dirigenti e degli intellettuali con sè... Sapranno pure gli operai accogliere e assorbire nell'ordine nuovo la borghesia: ai contadini permetteranno la proprietà privata, come stanno dicendo, lasceranno ai borghesi commerci e impieghi... Abbatteranno l'alta borghesia che si è dopo la guerra andata troppo corrompendo... L'internazionalismo è unito come il collettivismo: Lenin è il più grande degli statisti dell'ora presente, ma una rivoluzione italiana che si ispirasse a lui sarebbe condannata al più clamoroso insuccesso».

Non c'è chi non scorga la congenialità tra queste posizioni di P. G. e le tesi sulle «vie nuove al socialismo», sulla «via italiana» che si sono andate faticosamente affermando nel movimento operaio rivoluzionario. Nel vario e differenziato e dialettico «fronte» delle forze sociali, politiche e ideali che da tempo combattono per il rinnovamento d'Italia, Piero Gobetti è il più coraggioso rappresentante, da un lato, di un liberalismo rinnovato e rivoluzionario; ma è anche insieme, ci sembra, un maestro di tutti. Discepolo, sotto certi aspetti, della classe operaia torinese dei Consigli del 1920 dello *Sturm und Drang* culturale proletario che ebbe nell'*Ordine nuovo* la sua bandiera (e del quale ci ha lasciato una viva testimonianza il nostro Mario Montagnana nei suoi *Ricordi di un operaio torinese*), Piero Gobetti è oggi, a mio parere, uno dei validi maestri degli operai e dei lavoratori rivoluzionari di tutta Italia.

LUCIO LOMBARDO RADICE

I lavori del Congresso d'astronautica riunito a Stoccolma

Annunciato un razzo a propulsione ionica

Lo svedese Groenfors che presiedeva la seduta stronca un tentativo provocatorio di un delegato USA di giustificare il volo dell'U2 sull'Unione Sovietica

(Nostro servizio particolare)

STOCCOLMA, 17 — Gli Stati Uniti avrebbero l'intenzione di lanciare il primo razzo a «propulsione ionica» il prossimo anno. Lo ha dichiarato, alla terza sessione dell'undicesimo congresso di astronautica a Stoccolma, il dottor Ernst Stuhlinger della «National Aeronautic and Space Administration».

Questo significa — secondo lo scienziato di origine tedesca — che gli Stati Uniti starebbero per compiere il primo passo verso [illegible] al di là del nostro sistema solare.

Lo scienziato ha detto che vaste ricerche [illegible] NASA la possibilità di realizzare [illegible] sistemi di propulsione elettrica. [illegible] sull'alimentazione ad acqua. Stuhlinger ha osservato, però, che nessuno dei tre sistemi è stato ancora messo definitivamente a punto e che di conseguenza sarà necessario ancora un anno di esperimenti, prima che si possa passare alla fase concreta del programma.

Stuhlinger ha parlato [illegible] possibile usare l'acqua per ottenere una potenza di spinta pari a 20 o 25 chilometri per secondo». Alle domande dei colleghi lo scienziato ha risposto di non essere in grado, per il momento, di indicare la data esatta del lancio del razzo a propulsione [illegible] anno.

Stuhlinger ha anche detto che con ogni probabilità il veicolo spaziale a bordo del quale il primo uomo raggiungerà la luna sarà appunto un razzo a propulsione [illegible].

La seduta odierna è stata anche teatro di una provocazione da parte del «consigliere speciale» della Commissione [illegible] Spencer B. Beresford. Questi ha tentato di [illegible] il volo dell'aereo-spia sull'Unione Sovietica non sarebbe una violazione [illegible] il presidente del Congresso, lo svedese prof. Groenfors, il quale ha richiamato il provocatore ricordandogli che il Congresso non era la sede più adatta per divagazioni di carattere politico.

BARRY LOUGHAN
dell'Associated Press

C'è un foro nel satellite "Echo"?

CLEVELAND 17. — Secondo il dott. [illegible] Jones, direttore dei laboratori di ricerca di Cleveland della «Standard Oil of Ohio», nell'involucro del satellite «Echo» potrebbe essersi prodotto un foro. Il dott. Jones ha dichiarato che il pallone, quando è stato osservato dal suo laboratorio, è sembrato avere una [illegible] luce irregolare. Secondo Jones il pallone non avrebbe più una forma sferica perfetta come aveva quando è entrato in orbita. Lo scienziato tuttavia non sa se vi siano perdite di gas dall'involucro.

[illegible]

[illegible] Petro Buzzaro di 52 anni. [illegible]

STOCCOLMA — Il prof. Mikhailov mentre presenta al Congresso l'album con 60 foto della Luna (Telefoto)

L'attrice infortunata

HOLLYWOOD — L'attrice Lee Remick viene medicata al ginocchio da un'infermiera dopo un piccolo incidente occorsole durante le riprese del film «Santuario», nuova versione cinematografica del famoso romanzo di William Faulkner (Telefoto)

Nuove teorie sui crateri lunari

COPENAGHEN 17. — Alla conferenza internazionale di geologia attualmente in corso a Copenaghen sono intervenuti il prof. Van Bueren (RDT) e il prof. Jack Green (USA) [illegible]

Brutta avventura di un «sub» a Napoli

NAPOLI 17. — [illegible]

Un singolare personaggio del dopoguerra

E' morto l'ex re di Poggioreale

La straordinaria vita di Giuseppe Navarra — Borsa nera e fantasia — Il trasporto del tesoro di S. Gennaro

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI 17 — Giuseppe Navarra, detto «il Re di Poggioreale», [illegible]

Giuseppe Navarra

[illegible] preda di ladri, accompagnato da pochi fidi armati fino ai denti, il «re» aveva portato a termine l'alta commissione affidatagli.

Giuseppe Navarra è morto in condizioni economiche che, se non sono quelle in cui versava prima della guerra, sono comunque ben lontane dalla ricchezza dei più bei tempi del suo «regno».

Recentemente il suo nome era riapparso sui giornali per la ventilata idea di riportare in film la storia della sua vita, [illegible]

ALDO DE JACO

I prossimi scambi culturali fra Italia e Unione Sovietica

Un'intervista di Gheorghi Zukov — Auspicio di sollecita ratifica dell'accordo da parte italiana — Interessanti prospettive nel campo radiofonico e televisivo

[illegible]

Altrimenti non parteciperanno alla Biennale

I pittori messicani chiedono la scarcerazione di Siqueiros

Il tribunale federale ha respinto l'istanza dei difensori

CITTA' DEL MESSICO, 17. — Il famoso pittore americano Alfaro Siqueiros, eminente personalità del Movimento democratico, arrestato il 9 agosto al termine di una riunione di studenti, che era stata violentemente sciolta dalla polizia, non verrà posto in libertà.

Il giudice istruttore del tribunale federale cui Siqueiros si era appellato ha emesso un'infame sentenza ordinando il suo mantenimento in carcere per incitamento al disordine, resistenza ai rappresentanti dell'autorità e addirittura «sovversione sociale».

Il mantenimento dell'arresto di Siqueiros ha intanto sollevato le proteste di numerosi pittori che hanno minacciato di non partecipare alla seconda biennale di pittura, che si aprirà in settembre a Città del Messico, se anche Siqueiros non potrà parteciparvi. Anche gli studenti dell'università di Città del Messico stanno organizzando manifestazioni e raccogliendo firme per chiedere la liberazione del grande Maestro.

pratico leggero tascabile

il libro ha trovato una nuova misura

romanzi moderni di tutto il mondo

Serie Letteratura *lire 300 lire 500*

Carlo Cassola Il soldato
Brendan Behan L'impiccato di domani e L'ostaggio
Ruggero Zangrandi La tradotta del Brennero
Friedrich Durrenmatt Il giudice e il suo boia e Il sospetto
Pavel Nilin Crudeltà
Kamala Markandaya Nèttare in un setaccio
James Gould Cozzens Il naufrago

Universale Economica Feltrinelli